

Catene/Chains



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 21 / 2022



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Napoli, 10 dicembre 2021

Catene/Chains

a cura di

Fabio Amato, Vittorio Amato, Stefano de Falco,
Daniela La Foresta, Lucia Simonetti



Catene/Chains è un volume delle Memorie Geografiche
della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690118

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Vittorio Amato (Università Federico II di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Stefano de Falco (Università Federico II di Napoli), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Lucia Simonetti (Università Federico II di Napoli), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze)

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dal Comitato scientifico e dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Immagine di copertina: Carlo de Luca

© 2022 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

STEFANIA CROBE*, CHIARA GIUBILARO*

***STREET ART* E RIGENERAZIONE URBANA? SPAZIO PUBBLICO E IMMAGINI DI CITTÀ OLTRE LE RETORICHE**

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi anni, nell’ambito degli studi urbani così come nelle politiche di sviluppo locale e di trasformazione urbana, abbiamo assistito ad un crescente interesse verso i temi dell’arte nello spazio pubblico, nelle sue molteplici declinazioni che rimandano a forme di arte partecipata, partecipativa, “engagé”, “community-based” e che possono essere definite, a seconda dei casi, “site” o “context-specific” (Kwon, 2002). Nelle numerose progettualità nate intorno a questo interesse è la *street art* ad essere il linguaggio artistico-visuale prediletto, diventando virale e connotando in maniera dirompente, per tipologia e dimensione delle rappresentazioni, lo spazio. Nata come anticapitalista e ribelle, come risposta altra alla separazione moderna tra arte e vita e come pratica fortemente disconnessa dal sistema dell’arte, il cui carattere sovversivo dipende proprio dal suo essere “fuori” (Riggle, 2010), oggi la *street art* sembra aver perso quel carattere informale e *underground* che ha caratterizzato la sua genesi ed è progressivamente entrata nei programmi di riqualificazione urbana e coesione sociale promossi da amministrazioni e istituzioni culturali, diventando spesso innocuamente e pacatamente rassicurante.

Una tendenza che ritroviamo anche nella città di Palermo che, alle pionieristiche azioni di Uwe Jaentsch agli inizi degli anni Duemila alla Vucciria e all’esperienza di Borgo Vecchio Factory (2014), in cui l’artista Ema Jones realizza laboratori di pittura creativa con le bambine e i bambini del quartiere, vede presto aggiungersi programmi istituzionali, tra pubblico e privato, che guardano alla *street art* come strumento di rigenerazione urbana. Tra il 2014 e il 2020 prende progressivamente forma una costellazione di opere che interessano tutta la città, dal centro storico alle periferie¹. Apice di questo processo è la delibera comunale del 24 gennaio 2019, con l’approvazione delle Linee Guida per la *street art* a Palermo e la costituzione di un albo di artisti “accreditati” allo scopo di “migliorare lo stato di degrado di zone periferiche [...] e promuovere riqualificazioni urbane attraverso espressioni artistiche”. In questo quadro un laboratorio interessante per analizzare criticamente le politiche e le retoriche che ruotano intorno all’arte in generale – e alla *street art* in particolare – come dispositivo di rigenerazione, è costituito dall’esperienza di Danisinni, un rione fra i più marginalizzati della città di Palermo. Qui, a partire dal 2015, sono stati avviati una serie di progetti a forte vocazione artistico-culturale con la finalità esplicita di trasformare Danisinni in “una galleria d’arte a cielo aperto”, anche per via della posizione strategica che il quartiere occupa all’interno dell’itinerario di Palermo Arabo-Normanna, patrimonio dell’umanità dell’UNESCO.

Questo contributo, sulla base di un assemblaggio *cross-disciplinare* di metodologie e strumenti – revisione della letteratura, ricerche documentali e analisi critica del discorso, interviste in profondità con attori istituzionali, attivisti, operatori culturali, attraversamenti urbani, osservazione partecipante – suggerisce come i processi di rigenerazione urbana attraverso pratiche artistiche e culturali innescati a Danisinni, pur essendo fortemente *engaged*, corrono il rischio di assecondare delle logiche di esclusione e “cartolinizzazione” del territorio, rimarcando le gerarchie di potere di una *élite* culturale che guarda ad esso se non con uno sguardo suprematista, certamente assistenzialista mancando l’opportunità di fare dell’arte un processo di emancipazione critica e della cultura un’infrastruttura di comunità.

2. L’ARTE TRA ESTETICO, POLITICO E DECORO. – Nel 1995 una raccolta di saggi di Suzanne Lacy – “Mapping the terrain” – mette in evidenza l’emergere di un nuovo genere di arte pubblica il cui segno distintivo, superando il concetto di scultura pubblica, è l’essere fortemente *engaged*, impegnata e radicata nella società.

¹ Una mappatura (*in progress*) è stata condotta dall’organizzazione non profit PUSH e consente di localizzare le opere di *street art* di Palermo, permettendo altresì di interrogare la mappa secondo criteri spazio-temporali. Per approfondimenti www.streetartfactory.eu (ultima visualizzazione 13 aprile 2022).



Un'arte come pratica sociale che introduce metodi di lavoro radicalmente diversi rispetto al passato, basati sulla partecipazione, sull'inclusione delle comunità, sulla responsabilità civica, sull'attivismo politico e che inevitabilmente sceglie come campo prediletto di sperimentazione e azione lo spazio pubblico, la città. In un vasto quadro terminologico – “socially engaged art”, “community-based art”, “experimental communities”, “participatory”, “collaborative art” – che accoglie le differenti definizioni e articolazioni, fa da presupposto il concetto di estetica relazionale che notoriamente ha ridefinito l'opera d'arte come “interstizio sociale, come spazio di incontro” (Bourriaud, 1998) in cui il processo, la produzione di relazioni è cruciale e si gioca esternamente al campo dell'arte.

Nell'ambito di quello che Claire Bishop definisce “social turn” dell'arte (2006, 2012), si sviluppa un acceso dibattito che da un lato rivendica per l'estetica, nella compresenza di significati e oscillando tra autonomia ed eteronomia, una capacità trasformativa e politica in sé (Rancièrè 2004; Bishop 2012), dall'altro guarda a quelle pratiche artistiche che, innescando dei processi collettivi e collaborativi, si pongono in una posizione dialogica con le comunità con cui entrano in relazione e, nell'impegno sociale, funzionano come potenziali agenti di trasformazione (Miles 2005; Kester 2011). Se da un lato le interrelazioni tra pratiche culturali e sfera pubblica si manifestano in un processo di sensibilizzazione volto a conoscere e ripensare lo spazio e l'ambiente in maniera consapevole e in termini relazionali, sviluppando un'attitudine dello sguardo (Geddes, in Ferraro, 1998), educando a una riflessione immaginativa (van Heusden e Giélien, 2015), dall'altro il dibattito sulle relazioni tra arte, spazio pubblico e società non risparmia ambiguità, fraintendimenti, contraddizioni.

A partire dagli anni Novanta, tra sperimentazioni artistiche ed esperienze progettuali, il ruolo dell'arte come dispositivo di *engagement* emerge in maniera significativa e il suo potenziale viene intercettato e usato da quello che diventerà presto un modello egemonico di politica urbana che guarderà alla “città creativa” come occasione di (*re*)branding e sviluppo economico e sociale (Bianchini e Parkinson, 1994; Landry *et al.*, 1996; Evans, 2003) accompagnato non di rado da logiche di esclusione, gentrificazione, resistenze (Miles, 1997, 2005; Lees, 2008; Kavatzis e Ashworth, 2015; Miles, 2020) che suggeriscono come le condizioni in cui operano gli schemi di rigenerazione *culture-led* non sono statiche come il modello dominante tende ad affermare (Miles e Paddison, 2005) ma implicano la necessità di ripensare la trasferibilità indistinta di pratiche, politiche e strategie di sviluppo attraverso l'arte e la cultura e riconoscere la complessità del fenomeno, la differenza e la specificità dei contesti.

A lungo lodata come panacea per i mali della condizione urbana contemporanea, nelle narrazioni politiche così come nelle pratiche, l'arte nello spazio pubblico – e in special modo la *street art* per il suo essere linguaggio visivo spettacolare e facilmente rintracciabile – insieme ai processi culturali ad essa connessi tendono a cadere nella retorica della bellezza, del decoro, del beneficio sociale, della rinascita, tralasciando il problema principale che – come ricorda Miles – continua ad essere la negligenza per la giustizia sociale che resta all'ombra di priorità economiche che inevitabilmente alimentano tale ingiustizia (Miles, 2020). Sempre di più assoggettata e manovrata da logiche neoliberiste, l'arte tende a perdere la carica dissidente che viene cooptata al servizio non dei bisogni locali, ma delle economie simboliche con cui le città competono a livello globale (Miles, 2015), nonostante alcune pratiche antagoniste si pongano contro questa tendenza o come alternative ad essa.

Ne emerge un'immagine pacificata ed edulcorata dell'arte che nasconde il conflitto, le stratificazioni, la polisemia e, persa la dimensione estetica intesa come coscienza critica dell'individuo e della società (Marcuse, 2002), sconfina verso forme di estetizzazione che alla multidimensionalità critica prediligono l'unidimensionalità di una immagine cartolina (Attili, 2017) che corre il rischio di assecondare logiche estrattive e mercificatorie del territorio, producendo una disconnessione tra la cultura locale e un marchio di luogo che trascura il ruolo della cultura in, per e di quel luogo (Kavatzis e Ashworth, 2015) distribuendo in modo non uniforme e ineguale gli impatti positivi in termini di emancipazione, individuale e collettiva, che le pratiche artistiche e culturali agendo come “critical spatial practice” (De Certeau, 1980; Rendell 2006; Hirsch e Miessen, 2012) potenzialmente generano. Se l'arte perde la sua capacità di generare pensiero critico, a Danisinni – che attraverso la *street art* ha rinnovato la sua immagine passando da “favela” a “luogo di rinascita”² – la banalizzazione nell'uso del linguaggio artistico risulterà particolarmente evidente e, pur nell'impegno sociale, tenderà a innescare processi di consumo e mercificazione attraverso la retorica della bellezza, rimarcando dinamiche di potere ed esclusione.

² L'accostamento di Danisinni alle *favelas* brasiliane ricorre nella comunicazione promozionale dell'azienda Wonderful Italy che propone, enfatizzando la rinascita del quartiere attraverso l'arte, *tour* turistici a partire da 25 euro a persona. *Link*: url.it/3ndya1.

3. UNA GALLERIA D'ARTE A CIELO APERTO? IL CASO DI DANISINNI. – Nonostante disti solo poche centinaia di metri dalle mura antiche della città, la sua posizione affossata e secoli di scelte politiche e indirizzi urbanistici incuranti della natura del luogo hanno trasformato Danisinni in uno spazio di esclusione, una sorta di ghetto a due passi dal centro³. A partire dal 2017, questa storia di abbandono sembra incontrare un punto di svolta quando su iniziativa della parrocchia, unico presidio sociale presente nel quartiere, e dell'Accademia di Belle Arti (ABA) di Palermo⁴ vengono promossi progetti di inclusione sociale e riqualificazione urbana che trovano nella cultura il proprio perno: le opere di *street art* realizzate sui muri delle case che si affacciano sulla piazza, gli spettacoli di circo e giocoleria, il laboratorio di teatro e l'opera lirica sono solo alcuni degli elementi che portano media e istituzioni ad accendere i riflettori su Danisinni e sulla sua presunta rinascita (Mondino, 2020).

L'intento di convertire Danisinni da luogo di degrado e abusivismo a "galleria d'arte a cielo aperto"⁵ assume un significato strategico all'interno della costruzione e della promozione del progetto culturale e turistico di "Palermo Arabo-Normanna" patrimonio dell'UNESCO, a partire dal 2015. Fra le azioni di valorizzazione sociale e culturale del Piano di Gestione, non a caso, figura anche la creazione di un percorso eco-sostenibile per connettere Palazzo Reale alla Zisa dal titolo "Danisinni: itinerario arabo-normanno. Camminamento storico fuori le mura". Qui si legge:

Avulso dal caotico traffico cittadino (il rione è l'unico in città ad essere privo di arterie stradali di attraversamento), Danisinni si presta quindi come luogo ideale per la realizzazione di un ampio percorso turistico pedonale. Dalla piazza, infatti, un'antica e breve scalinata conduce ad un fatisciente ma pittoresco cortile arabeggiante, anello di congiunzione con il vicolo Zisa [...] (Angelini, 2018, pp. 175-177).

Grazie alle sue aree verdi, di cui quasi la metà destinata a uso agricolo, e all'assenza di arterie stradali di attraversamento, Danisinni rappresenta uno spazio di transito ideale nella costruzione di un sistema integrato di fruizione turistica eco-sostenibile tra la Zisa e gli altri monumenti dell'itinerario siti nel centro storico. Secondo quanto riporta la coordinatrice della *task force* del Comune per "Palermo arabo-normanna", l'inclusione della Zisa all'interno dell'itinerario sarebbe stata fortemente voluta dall'UNESCO stessa, perché potesse essere un volano di sviluppo per il territorio circostante. La presenza di aree verdi avrebbe infatti permesso di realizzare "una vera e propria *greenway* per raggiungere la Zisa in dieci minuti"⁶. Se l'obiettivo è convertire Danisinni in un "pittoresco" spazio di attraversamento per il turista che deve raggiungere il castello della Zisa, strumento e condizione di questa conversione sono il "coinvolgimento della popolazione locale per la condivisione ed 'adozione' degli interventi di riqualificazione ed abbellimento" e, più in generale, la volontà di tenere insieme promozione turistica, riqualificazione territoriale e inclusione sociale.

È all'interno di questa cornice che è opportuno analizzare il ruolo della *street art* nei processi di trasformazione a base culturale promossi a Danisinni dal 2017 a oggi. Come anticipato, il primo intervento di *street art* nel quartiere è stato promosso dall'Accademia delle Belle Arti in sinergia con il Comune per le ragioni valorizzazione del percorso UNESCO. All'interno del progetto "Rambla Papireto" vengono condotti laboratori che vedono impegnati *street artist*, studenti dell'Accademia e residenti, con un'attenzione particolare alle bambine e ai bambini del quartiere. L'inclusione sociale rappresenta un elemento cardine di questo primo processo di riqualificazione, in linea con i presupposti del Piano di Gestione UNESCO. Gli interventi, in questo caso, si localizzano sui muri delle abitazioni che circondano la piazza di Danisinni e il carattere collettivo dell'operazione si riflette in interventi eterogenei per stile e contenuto. Madonne, bambini, divinità, cavalli, fichi d'india e motivi astratti affollano le mura delle case e diventano nei discorsi che accompagnano il progetto fautori di una "rivoluzione colorata"⁷ destinata a trasformare Danisinni e ad aprirlo al resto della città. Fra

³ Secondo l'ultimo censimento Istat (2011) sono 5.335 le persone che risiedono a Danisinni e l'età media si attesta intorno ai 36 anni, molto al di sotto della media cittadina. Con il suo 4% di analfabeti e 16% di diplomati e laureati, il quartiere rappresenta una delle aree della città con il più alto rischio di povertà educativa. Per una ricognizione dei primi progetti di riqualificazione a Danisinni (Giubilaro e Lotta, 2019).

⁴ Il progetto "Rambla Papireto" promosso dall'ABA e finanziato dal Comune di Palermo rappresenta il primo investimento sulla riqualificazione del quartiere, con l'esplicita finalità di rendere l'area fruibile all'interno dell'itinerario "Palermo arabo-normanna" (intervista a Valentina Console, docente ABA e promotrice del progetto, 18/11/2021).

⁵ Intervista a Valentina Console, 18/11/2021.

⁶ Intervista a Licia Romano, Vice Capo di Gabinetto del Comune di Palermo (18/4/2017).

⁷ "Rivoluzione colorata" è l'espressione utilizzata dai promotori del progetto in riferimento agli interventi di *street art* e al loro impatto sul territorio.



Fonte: fotografia di C. Giubilaro, 2022.

Fig. 1 - "I tre cavalli", Tutto e Niente, Danisinni



Fonte: fotografia di C. Giubilaro, 2022.

Fig. 2 - "Ecce Homo", Igor Scalisi Palminteri, Danisinni

si intitola "Ecce Homo" e raffigura un bambino⁸ su un trono con una corona di cartone e i piedi legati che tiene fra le braccia un agnello. Come in altri suoi lavori, l'intento di Scalisi Palminteri è di denunciare la condizione in cui versano bambine e bambini in molte aree della città di Palermo, privati dei servizi per l'infanzia e abbandonati dalle istituzioni che dovrebbero garantirli. Il progetto viene realizzato in pochi giorni, anche se in un quartiere in cui l'artista ha già lavorato in passato. L'opera, nelle parole del suo autore, non suscita le reazioni sperate, forse anche in ragione della sua collocazione: "quello di Danisinni non è un muro di tutti, perché lì ci devi andare. Io ho accettato questa cosa, lo sapevo, anche perché dal punto di vista paesaggistico è straordinario"⁹. "Ecce Homo" è infatti il secondo *murales* realizzato sui muri che avvolgono la fattoria comunitaria e la loro fruizione è di fatto riservata a coloro che accedono a questo spazio attraverso la cancellata che lo circonda e la mediazione della parrocchia.

gli artisti coinvolti c'è anche Marco Mirabile, in arte "Tutto e niente", che nei suoi interventi combina la tecnica dello *stencil* con un'estetica del frammento che ben si legano alla dimensione partecipativa di questa prima opera di riqualificazione.

"Rambla Papireto" è il primo di una lunga serie di interventi di *street art* che hanno segnato la storia recente di Danisinni e delle sue trasformazioni socio-spaziali. Allo scopo di comprendere quanto sia sfaccettato e complesso il ruolo della *street art* nei processi di riqualificazione, abbiamo deciso di soffermarci su un altro, più recente, intervento che ci permette di introdurre alcuni elementi di comparazione. Alla fine del 2021 Igor Scalisi Palminteri, *street artist* palermitano fra i più noti, viene contattato dagli organizzatori di Palermo Art Weekend, una manifestazione che promuove incontri e dialoghi con artisti contemporanei in diverse città del mondo, per realizzare un'opera a Danisinni da includere nel programma dell'edizione 2022. In mancanza di fondi, l'artista trova uno *sponsor* esterno e, dopo alterne vicende per l'individuazione del muro e in forza dell'intervento di mediazione del parroco, realizza la propria opera sulla facciata di un palazzo prospiciente la fattoria comunitaria, uno spazio recintato di verde agricolo gestito dalla parrocchia che oggi ospita una cucina solidale, un circo, un orto sociale e una fattoria didattica. L'opera

⁸ "Ho scelto di ritrarre un bambino del quartiere che mi ha segnalato Fra Mauro (il parroco, *ndr*). [...] Volevamo che fosse il ritratto di un ragazzino che era inequivocabile che appartenesse a quel territorio, il suo sguardo, la sua faccia" (Intervista a Igor Scalisi Palminteri, 22/11/2021).

⁹ Intervista a Igor Scalisi Palminteri (22/11/2021).

4. CONCLUSIONI. – Sebbene sia complesso valutare gli impatti dei due interventi sul quartiere e sulle persone che vi risiedono o vi operano, può essere utile soffermarsi su alcuni elementi che contraddistinguono le complesse geografie del cambiamento urbano a base culturale a Danisinni. Anzitutto, questi processi non possono essere in alcun modo disgiunti dal quadro politico e istituzionale che li sostiene, vale a dire il riconoscimento di Palermo arabo-normanna patrimonio dell'UNESCO e le sue implicazioni su Danisinni. Due spinte si sono qui incontrate, alle volte con esiti conflittuali: la volontà da parte del Comune di riqualificare l'area e il lavoro della parrocchia e dell'associazione per contrastare l'isolamento del quartiere e le condizioni di vulnerabilità socioeconomica dei suoi abitanti. Gli interventi frammentari e collettivi di "Rambla Papireto" se da una parte hanno attivato, in alcuni casi, momenti di partecipazione con i residenti, dall'altra hanno lasciato dietro di sé un'eredità problematica non solamente dal punto di vista estetico, ma anche per via degli effetti che questi interventi hanno prodotto sulla costruzione di una certa immagine del quartiere funzionale alla sua promozione in chiave turistica¹⁰. Di contro, l'"Ecce Homo" di Igor Scalisi Palminteri si posiziona al di là di un confine che attraversa la geografia sociale di Danisinni e che, nonostante gli sforzi degli attori che gestiscono lo spazio retrostante la parrocchia, mantiene una forte impressione di separatezza rispetto al resto del quartiere.

Nel volume sulla *street art* pubblicato dal Comune di Palermo (2021) si legge: "Il moto perpetuo dell'arte non si arresta e così, grazie anche alla *street art*, oggi Danisinni non solo è fuori dal proprio isolamento urbano, ma è diventato uno spazio privilegiato per la condivisione e la cultura [...]" (s.p.). Le retoriche salvifiche che accompagnano e sostengono gli interventi di *street art* nelle aree marginalizzate della città di Palermo si combinano a Danisinni con le politiche di valorizzazione turistica, da una parte, e le pratiche di inclusione sociale, dall'altra, generando esiti non sempre lineari e spesso conflittuali. In questo senso, quanto sta accadendo a Danisinni dimostra come l'analisi dei processi di trasformazione urbana a base culturale non possa prescindere dal riconoscimento di una frammentarietà di attori e intenti, che se da un lato complica il lavoro di analisi, dall'altro apre uno spazio per la costruzione di traiettorie di sviluppo alternative a quelle oggi dominanti.

RICONOSCIMENTI. – Benché questo contributo possa essere considerato il risultato delle comuni riflessioni delle autrici, ai fini dell'attribuzione il § 1 e § 2 si devono a Stefania Crobe, il § 3 e il § 4 a Chiara Giubilaro.

I risultati della ricerca qui presentati si inquadrano all'interno del progetto SOUTH/SCAPE – Social and Urban Transformations through a Southern Culture & Art-based Perspective, realizzato all'interno del Programma "POC AIM Ricerca e Innovazione" che si propone di indagare criticamente i processi di rigenerazione urbana a base culturale realizzati a Palermo fra il 2014 e il 2020.

BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv. (2021). *Street Art Palermo. Un percorso tra graffiti e public art*. Palermo, Comune di Palermo.
- Angelini A., a cura di (2018). *Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale. Piano di gestione*. Palermo, Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia.
- Atili G. (2017). Rompere il simulacro turistico. In: Aa.Vv., *Atti della XX Conferenza Nazionale SIU*, Roma-Milano, Planum Publisher, pp. 6-9.
- Bianchini F., Parkinson M. (1993). *Cultural Policy and Urban Regeneration: The West European Experience*. Manchester: Manchester University Press.
- Bishop C. (2006). The social turn: collaboration and its discontents. *Artforum*, 44(6): 178-83.
- Ead. (2012). *Artificial Hells: Participatory Art and the Politics of Spectatorship*. Londra: Verso.
- Bourriaud N. (1998). *Relational Aesthetics*. Digione: Les presses du réel.
- De Certeau M. (1988). *The Practice of Everyday Life*. Berkeley: University of California Press.
- Evans G. (2003). Hard-branding the cultural City: from Prado to Prada. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(2): 417-440.
- Ferraro G. (1998). *Rieducazione alla speranza: Patrick Geddes planner in India 1914-1924*. Milano: Jaca Book.
- Giubilaro C., Lotta F. (2019). Quartiere in transizione. Il caso di Danisinni (Palermo) Tra marginalità socio-spaziale e rigenerazione di comunità. In Aa.Vv., a cura di, *Atti Della XXI Conferenza Nazionale SIU*. Roma-Milano, Planum Publisher, pp. 481-487.
- Hirsch N., Miessen M. (2012). *What is Critical Spatial Practice?* Berlino: Sternberg Press.

¹⁰ È il caso, per esempio, di "Danisinni Experience", un tour promosso da Wonderful Italy, che promette di far conoscere al turista "l'anima profonda di Palermo" e di trasportarlo in ambientazioni che, secondo quanto riportato nella descrizione dell'evento, ricordano Gerusalemme, Buenos Aires, le *favelas* brasiliane o un paesino africano (urly.it/3nd-t).

- Kavaratzis M., Ashworth G. (2015). Culture: The disconnection between place culture and place brands. *Town Planning Review*, 86(2): 55-176.
- Kester G. (2011). *The One and the Many: Contemporary Collaborative Art in a Global Context*. Durham, NC: Duke University Press.
- Kwon M. (2002). *One Place after another: Site-specific Art and Locational Identity*. Cambridge: MIT Press.
- Lacy S. (1995). *Mapping the Terrain: New Genre Public Art*. Seattle, WA: Bay Press.
- Landry C., Greene L., Matarasso, Bianchini, F. (1996). *The Art of Regeneration: Urban Renewal through Cultural Activity*. Stroud: Comedia.
- Lees L. (2008). Gentrification and social mixing: Towards an inclusive urban renaissance? *Urban Studies*, 45(12): 2449-2470.
- Marcuse H. (2002) *La dimensione estetica e altri scritti: un'educazione politica tra rivolta e trascendenza*, a cura di Paolo Peticari. Milano: Guerini.
- Miles M. (1997). *Art, Space and the City. Public Art and urban Futures*. Londra: Routledge.
- Id. (2015). *Limits to Culture: Urban Regeneration vs. dissident Art*. Londra: Pluto Press.
- Miles S. (2020). Consuming culture-led regeneration: The rise and fall of the democratic urban experience. *Space and Polity*, 1-15.
- Id., Paddison R. (2005). Introduction: The rise and rise of culture-led urban regeneration. *Urban Studies*, 42(5-6): 833-839.
- Mondino M. (2020) *Danisinni: narrazioni mediatiche e pratiche urbane*. Tesi realizzata all'interno del Programma di ricerca Idea-Azione. Palermo: Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe Centro Studi Sociali. Tokyo: Sylff Association.
- Rancière J. (2004). *Malaise dans l'esthétique*. Parigi: Galilée.
- Rendell J. (2006). *Art and Architecture A Place Between*. New York: IB Tauris.
- Riggle, N.A. (2010). Street art: The transfiguration of the commonplaces. *Journal of Aesthetics and Art Criticism*, 68(3): 243-257.
- Van Heusden B., Gielen P. (2015). *Arts Education beyond Art. Teaching Art in Times of Change*. Amsterdam: Valiz.

RIASSUNTO: Negli ultimi anni, assistiamo ad un crescente interesse verso i temi dell'arte nello spazio pubblico e in particolar modo verso la street art, linguaggio visuale che sempre più spesso entra a far parte di programmi istituzionali di rigenerazione urbana, promossi da amministrazioni e istituzioni culturali. Allo scopo di analizzare criticamente i fenomeni che ruotano intorno all'arte come dispositivo di rigenerazione, questo contributo, attraverso un assemblaggio di metodologie, si propone di indagare i processi di trasformazione a base culturale promossi a Danisinni, un rione fra i più marginalizzati della città di Palermo, e il ruolo che la street art ha avuto al loro interno, nel tentativo di esplorare le diverse concatenazioni di attori, spazi e pratiche che li hanno accompagnati.

SUMMARY: *Street art and urban regeneration? Public space and city images beyond rhetoric*. In recent years, we have witnessed a growing interest in the themes of art in public space and in particular in street art, a visual language that is increasingly becoming part of institutional programs of urban regeneration, promoted by administrations and cultural institutions. In order to critically analyze the phenomena that revolve around art as a regeneration device, this contribution, through an assemblage of methodologies, proposes to investigate the processes of cultural-based transformation promoted in Danisinni, one of the most marginalized neighborhoods in the city of Palermo, and the role that street art has played within them, in an attempt to explore the different concatenations of actors, spaces and practices underlying them.

Parole chiave: street art, rigenerazione urbana a base culturale, Palermo
Keywords: street art, culture-led urban regeneration, Palermo

*Università di Palermo, Dipartimento di Architettura; stefania.crobe@unipa.it; chiara.giubilaro@unipa.it